

FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di EDOARDO D'ANGELO, Firenze, Sismel. Edizioni del Galluzzo, 1998 (Per verba, 9), CLXXXII-322 p.

Mancava nel pur ampio panorama di riedizioni di fonti narrative d'età normanna l'edizione critica del *Chronicon Beneventanum*, opera di Falcone, giudice e notaio di Benevento, che era già stata pubblicata, dopo l'*editio princeps* di Antonio Caracciolo (1626), da Ludovico Antonio Muratori (1724) nel V tomo dei *Rerum Italicarum Scriptores*, da G. Del Re (1845) nel I volume dei *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, e da J. P. Migne (1895) nel volume CLXXIII della *Patrologia Latina*. D'Angelo ha ora colmato tale lacuna con un'accurata edizione del testo latino corredata di una traduzione a fronte come è consuetudine della collana "Per verba" della Fondazione Ezio Franceschini. Il testo della cronaca, che nella parte a noi pervenuta riguarda gli avvenimenti dal 1102 al 1140, è stato ricostruito dal D'Angelo sulla base di quattro esemplari manoscritti: i *Barberiniani Latini* 2330 e 2345, della fine del XVI o inizio del XVII secolo, della Biblioteca Apostolica Vaticana; il *San Martino* 66, del secolo XVII (1612), e il suo *descriptus*, il *San Martino* 364, del secolo XVIII, della Biblioteca Nazionale di Napoli. In sede di *constitutio textus* il D'Angelo si avvale tuttavia anche dell'*editio princeps* apparsa a Napoli nel 1626 per opera di don Antonio Caracciolo, il quale utilizzò un testimone oggi perduto, esemplato sulla copia del *Chronicon* che fu eseguita dal medico beneventano Giulio del Sindaco nel 1530, anche questa oggi perduta. La copia dovuta al del Sindaco, condotta a sua volta su un esemplare del XII secolo oggi non più esistente, è di capitale importanza perché da essa derivano in modo diretto o indiretto i testimoni manoscritti e gli esemplari a stampa finora conosciuti.

L'edizione del *Chronicon* è preceduta da un'ampia e articolata *Introduzione* in cui il D'Angelo incentra l'attenzione su alcune questioni assolutamente decisive. Il primo capitolo (p. VII-LII) si apre con una riflessione sulle vicende personali di Falcone, cui segue una breve sintesi degli avvenimenti narrati e, infine, l'esame della struttura e delle caratteristiche della cronaca. Il capitolo seguente (p. LII-LXXVIII) è dedicato alla tradizione del testo del *Chronicon*, ai criteri ortografici e di interpunzione adottati, e alla *constitutio textus*, mentre nel terzo (p. LXXVIII-CLXIV) il D'Angelo si sofferma sull'analisi più propriamente linguistica e stilistica dell'opera e sulla individuazione delle probabili fonti utilizzate dal cronista.

Di Falcone, fautore della fazione filo papale e profondamente avverso ai Normanni e a re Ruggero II, fondatore della monarchia normanna di Sicilia, viene innanzi tutto proposto un breve profilo biografico con la ricostruzione delle principali tappe della sua carriera professionale, condotta sulla base delle poche informazioni rintracciabili nel *Chronicon* e degli elementi che si possono desumere dal *corpus* documentario inerente alla sua attività di notaio e di giudice della Curia beneventana. Falcone era nato a Benevento non prima del 1070, almeno secondo l'ipotesi più accreditata, e sarebbe vissuto sempre nella città natale – che è costantemente al centro dei suoi interessi oltre che osservatorio privilegiato da cui guardare alle vicende che portarono alla creazione del Regno di Sicilia da parte di Ruggero II d'Altavilla e alla occupazione di Benevento nel 1137 – fino alla sua morte avvenuta subito dopo il 1144. Priva di fondamento è invece, secondo il D'Angelo, l'appartenenza di Falcone allo stato clericale benché in passato tale eventualità sia stata spesso sostenuta sulla base di un'ipotesi formulata dal cardinale Cesare Baronio, cui si deve una prima parziale edizione del *Chronicon* (1607).

Seguendo la narrazione di Falcone, il D'Angelo passa poi a ricostruire la storia di Benevento nel corso della prima metà del XII secolo; una storia decisamente caotica sia per

la forte conflittualità interna tra ambienti popolari e ceti aristocratici, in cui entrano in gioco le spinte autonomistiche dei gruppi mercantili, il pesante condizionamento del controllo pontificio e gli interessi dell'aristocrazia, sia per i violenti contrasti esterni alla città, causati dai rapporti con i baroni normanni e con Ruggero II.

Particolarmente interessante è il successivo esame della struttura e delle caratteristiche storiografiche del *Chronicon*. Secondo l'opinione del D'Angelo, del tutto condivisibile, la cronaca di Falcone è «storiograficamente importante» sia «perché rappresenta il resoconto di un testimone oculare», che fu spesso protagonista di molte delle vicende narrate, sia perché essa costituisce una vera eccezione nell'ambito della produzione storiografica cittadina dell'Italia meridionale, così come aveva già osservato Giovanni Vitolo¹. D'altra parte, secondo il D'Angelo, l'opera di Falcone, benché vada collocata a pieno titolo all'interno della coeva «storiografia normanna», risulta per molti versi distante, se utilizziamo la nota distinzione effettuata da G. Resta, tanto dalla storiografia normanna di tipo «etnico», alla quale appartengono Amato di Montecassino e Goffredo Malaterra, quanto da quella di tipo «statuale», i cui esponenti più significativi sono Alessandro di Teleso e Romualdo Salernitano. Quella di Falcone è, invece, conclude il D'Angelo, fondamentalmente una cronaca municipale, unica nel suo genere tra le opere prodotte nell'Italia meridionale nel corso del XII secolo, e pertanto appartarrebbe al genere della storiografia cittadina, un tipo di produzione storiografica che si svilupperà soprattutto nelle realtà comunali dell'Italia settentrionale, specialmente ad opera di notai cronisti. Da rilevare, tuttavia, che il *Chronicon* non è stato scritto su commissione e non rappresenta neppure uno sfogo personale dell'autore. La motivazione principale della scelta di Falcone a farsi storico deve essere individuata nella volontà di tramandare la memoria cittadina e cioè di raccontare a beneficio dei posteri gli eventi più significativi della storia di Benevento in un particolare momento storico contrassegnato da accessi fermenti politici e sociali. Falcone voleva, in fin dei conti, preservare la memoria storica del suo tempo e intendeva testimoniare le vicende che aveva vissuto in prima persona o di cui aveva avuto notizia. Ne risulta un racconto appassionato in cui emerge l'immagine di una città tenacemente legata alle consuetudini e alle sue tradizioni, che ritrova il sentimento di unità e di coscienza civica nella fede e nel culto del santo patrono e degli altri santi locali, e che ha una forte e matura aspirazione autonomistica. Ne emerge, anche, con particolare rilievo, lo stretto legame tra il cronista e la sua città. Gli avvenimenti narrati riguardano essenzialmente Benevento, ma Falcone sembra consapevole di dover collocare la vicenda della sua città – che aspirava a rendersi autonoma sia dall'autorità papale sia dal potere normanno – in un contesto politico più ampio in cui il protagonista principale, ma non esclusivo, era Ruggero II. L'attenzione alla storia del Regno è infatti funzionale ad una migliore comprensione degli avvenimenti locali: l'avvento al trono di re Ruggero e le sue guerre di conquista del Mezzogiorno peninsulare, la contrapposizione in ambito cittadino tra una fazione ruggeriana ed una antiruggeriana, il terribile assedio di Napoli, la campagna militare nel Sud Italia dell'imperatore Lotario, sono tutti eventi decisivi per Benevento come per l'intero Meridione.

Falcone, come è noto, viene considerato un convinto antiruggeriano, eppure egli è in grado nel corso della narrazione di apprezzare alcune iniziative del sovrano normanno. Il mutamento di giudizio su Ruggero II si può inizialmente cogliere al momento dell'ac-

¹ G. VITOLO, *Città e coscienza cittadina nel Mezzogiorno medievale (secc. IX-XIII)*, Salerno 1990, p. 33-37.

cordo politico intervenuto tra Benevento e il re nel 1137, per mezzo del quale la città riuscì a farsi confermare importanti esenzioni fiscali già concesse dall'imperatore Lotario. Ma anche nella parte finale della cronaca, Falcone riconosce a re Ruggero, che prima aveva definito uomo «execrandae, ut ita dicam, memoriae» (p. 164) e crudele più dello stesso Nerone (p. 158), straordinarie qualità politiche tanto nel tentativo di risoluzione dello scisma papale del 1137, quanto nella personale capacità di conquistarsi le simpatie e il rispetto degli abitanti di Napoli nel 1140. Ciò non gli impedisce, comunque, di stigmatizzare l'inutile crudeltà dimostrata dal re in occasione dell'oltraggio del cadavere di Rainolfo di Alife, e di disapprovare la nefasta iniziativa di Ruggero II di imporre ai sudditi con una legge l'uso della nuova moneta, il ducato.

Nel secondo capitolo dell'*Introduzione* il D'Angelo riassume sommariamente i risultati dello studio sulla tradizione del testo della cronaca di Falcone, già evidenziati in un suo precedente saggio², al quale rinvia per ulteriori approfondimenti. La tradizione del testo si fonda sui quattro esemplari manoscritti ricordati all'inizio. Di questi e degli altri codici deperditi, che è stato possibile identificare, il D'Angelo riesce a dare sufficienti notizie, ricostruendo anche i rapporti intercorrenti tra gli esemplari manoscritti e tutti quelli a stampa, rapporti che vengono riassunti nello stemma di p. LIX. Successivamente egli si sofferma in modo specifico sugli aspetti relativi alla scelta dei criteri ortografici e sulla *constitutio textus*.

La terza e ultima parte è dedicata innanzi tutto allo studio della lingua del *Chronicon*, un ambito di ricerca ancora poco esplorato in relazione agli storiografi del XII secolo e, pertanto, suscettibile di fruttuosi sviluppi e approfondimenti, benché il D'Angelo limiti la sua indagine solo agli aspetti morfologici e sintattici, tralasciando l'importante aspetto lessicale. Segue un breve esame dello stile dell'opera e l'individuazione delle fonti di cui Falcone si è certamente servito. A tale proposito il D'Angelo ritiene che l'autore del *Chronicon* abbia utilizzato, oltre alla Bibbia, alcuni «testi di matrice strettamente beneventana» e, in particolare, gli *Annales Beneventani* e gli scritti agiografici locali. Chiude l'*Introduzione* una ricca e articolata bibliografia.

L'edizione del testo critico del *Chronicon Beneventanum*, con una pregevole traduzione italiana a fronte, occupa la restante parte del volume (p. 1-239), ed è seguita da un apparato di note di commento storiche, topografiche e biografiche. Da segnalare, infine, gli accurati indici che chiudono il volume: dei luoghi citati, degli autori antichi e medievali, degli autori moderni, onomastico e toponomastico.

COSIMO DAMIANO POSO

FULVIO DELLE DONNE, *Politica e letteratura nel Mezzogiorno medievale. La cronachistica dei secoli XII-XV*, Salerno, Carlone editore, 2001 (Immagini del Medioevo, 4), 191 p.

La raccolta di studi, in parte inediti, che Delle Donne dedica alla produzione storiografica meridionale dai Normanni agli Aragonesi, si propone di illustrare, attraverso una significativa documentazione, l'intreccio tra attività letteraria e tensioni ideologiche che

² E. D'ANGELO, *Studi sulla tradizione del testo di Falcone Beneventano*, «Filologia mediolatina» 1 (1994), p. 129-181.